

Nel nostro Paese il termine "Libertà" è sempre stato molto in voga: dalla Libertas impressa sullo scudocrociato democristiano sino all'ultima creazione di centrodestra: il Popolo delle Libertà. Tra i progressisti, invece, si è preferito ricorrere ad arbusti e arcobaleni per poi mascherare la tradizione, più avvezza alle istanze comuniste che a quelle liberali, con un eufemistico "democratico". Non ci rimane, quindi, che confidare nel fatto che l'unica parte politica che abbia un minimo di dimestichezza con il significato profondo della Libertà, inizi la rivoluzione sociale che attendiamo da troppo tempo.

Ci aspettiamo che questo nuovo "Popolo", per raggiungere l'auspicato 51% dei consensi, sappia smantellare gli apparati burocratici che relegano l'Italia all'ultima posizione europea non solo in termini di incremento economico, ma anche e in tema di concorrenza e liberalizzazioni. Non mi spingo a chiedere l'obbligo di bilancio per associazioni non riconosciute come i sindacati, ma mi permetto un suggerimento: aboliamo gli ordini professionali. Liberiamo il nostro Paese dai laccioli di una cultura anti-liberale che ostacola l'incedere delle attività produttive al pari di quelle intellettuali. Sgomberiamo il campo del lavoro da inutili enti retaggio di un mondo che non c'è più.

L'intero arco-costituzionale della politica si dichiara anti-fascista, ma nei fatti teniamo in vita baracconi di sprechi e fregature quali Inps, Inail e bussolotti vari creati sotto il Ventennio. Un modo all'italiana per creare occupazione: infatti, se di punto bianco il centrodestra decidesse di abolire Inps, Inail, province, comunità montane e varie, dove potrebbero mai essere ricollocati migliaia di pseudo-lavoratori? Oggi il posto di lavoro è un miraggio, figurarsi quelli di non-lavoro!

Non bastasse questo carrozzone di inutilità ad affliggere i pensieri del premier, è allo studio del Parlamento il progetto di riforma degli ordini professionali e la discussione verte sulle modalità di revisione di altre centinaia di inutili fardelli burocratici. Non funzionando i tribunali, i nostri esecutivi sono strenui amanti delle commissioni disciplinari dove i più furbi e i baciapile possono decidere il futuro dei colleghi. Libera concorrenza? Manco l'ombra. Fuori il giornalista Renato Farina, sospesa la matrimonialista Bernardini De Pace. Da chi? Da qualche signor nessuno molto spesso animato da invidie e rivalità politiche. Una parcella è troppo alta? Si rifiuti il cliente di pagarla e si rivolga alla magistratura. Che senso ha portare a casa la vittoria giudiziaria, saldare il conto e andare a piagnucolare all'Ordine che l'avvocato vincitore è troppo caro?

È credibile chi entra al ristorante, mangia ostriche e champagne, paga il conto e poi rivuole indietro i quattrini perché sostiene di aver ordinato hamburger e patatine a due lire? Il professionista di fama non ha certo né il tempo né la voglia di perdere ore a vistare le parcelle altrui perché troppo impegnato ad incassare le proprie. Per quale motivo dunque teniamo in vita gli ordini professionali? Forse per adempiere al dogma cristiano per cui gli ultimi saranno i primi. Non soddisfatti non ci bastano i 72 già esistenti, ma né vogliamo di nuovi e ogni deputato propone il suo: Grillini quello dei sessuologi, la Mazzoni dell'Udc quello degli antropologi esistenziali, poi via via sino a quello degli optometristi, dei cuochi e degli esperti in medicina vertebrale. Suvvia signori, per le cene sociali una colletta la facciamo volentieri anche se smammate, ma lei Silvio non sfugga a questa predica: iniziamo lo "sgombero delle Libertà"!

Qualche dato per chiarezza. In Italia il 31,4% dei parlamentari è iscritto ad albi professionali contro il 16,4% britannico.

Dal 1985 al 2005 gli iscritti agli ordini professionali sono passati da 867.151 a 1.827.279. I commercialisti sono cresciuti del 212%, i geologi del 174%. Gli ordini esistenti attualmente in Italia sono 72.